Nuovi guai per Bruno Vettorazzo, trevigiano, vescovo della chiesa Assira

«Quell'ospizio era un lager»

«Sua beatitudine Claudio» sarà processata

Dopo un anno di indagini accertati maltrattamenti e sequestri di persona in una delle due ville che l'intraprendente «religioso» aveva trasformato in case di riposo per anziani - Una attività avviata 15 anni fa - Una lunga serie di denunce per altri gravi reati

Dal nostro inviato

PADOVA — Un «santo» ostacolato da invidiosi ambienti cattolici? Una Mamma Ebe al maschile? Un intrallazzatore scarsamente pericoloso? Lui, Bruno Vettorazzo, ovvero Sua Beatitudine Claudio, vescovo della chiesa Assira d'Oriente di rito persiano, non ha ovviamente dubbi. «Se sono nei guai con la giustizia — proclama dal suo ritiro di Tarzo, nel Trevigiano — è perchè rappresento una minoranza religiosa perseguitata, che tutti vogliono cacciare». Massiccio, stempiato, barbone e baffi neri, abito vescovile indossato con disinvoltura, «Sua Beatitudine» è appena stata rinviata a giudizio dal giudice istruttore di Padova Gabriella Gualtieri per la conduzione di una delle due ville-ospizio gestite dalla comunità Assira, a Villa San Giorgio sui Colli Eugenei. Le accuse sono pesanti: maltrattamenti, sequestro di persona, cura di anziani senza licenza, abbandono di incapaci seguito, almeno in un caso, dalla loro morte.

Il meccanismo inventato ormai parecchi anni fa da Bruno Vettorazzo e dalla sua chiesa è in realtà uno dei più consueti: due ville, quella sui Colli e l'altra a Tarzo, acquistate con chi sa quali soldi (molti comunque: si parla di almeno 2 miliardi), e trasformate alla meno peggio in ospizi. Gli ospiti preferiti, ovviamente, sono anziani non autosufficienti: arteriosclerotici, alcolizzati, disturbati mentali, forniti in grande quantità da parecchie amministrazioni comunali delle province di Padova, Treviso e Venezia. Rette piuttosto basse, per rendere conveniente la scelta. E, per tenerle basse, assistenza ridotta all'osso: pochissimo personale fisso, nessun medico, tanto meno infermieri professionisti (ruolo svolto semmai da alcuni giovani siriani attirati in Italia con la promessa di fargli compiere studi religiosi). E, per gli anziani che disturbano maggiormente, un reparto speciale denominato clausura, in pratica delle celle di isolamento. Questo almeno è quanto accerta l'inchiesta condotta sullo ospizio padovano; pare che una seconda stia per partire anche a Treviso. L'indagine è iniziata un anno fa, nel giugno '83, dopo una serie di denunce del sindaco e di alcuni cittadini di Galzignano, il paese nei cui confini è Villa San Giorgio, impressionati da grida e urla che provenivano di frequente dallo ospizio.

Dopo i primi accertamenti dei carabinieri, era scattato subito l'arresto per «Sua Beatitudine Claudio», trasformato in seguito in libertà provvisoria, e una denuncia per il suo più stretto collaboratore, anche egli ora rinviato a giudizio, «fratello» Silvano Minetti, un 29enne varesino. I risultati dell'inchiesta sono, alla fine, piuttosto impressionanti: in almeno 24 casi accertati con precisione persone non autosufficienti e alienati mentali sono stati segregati in celle speciali. La licenza per condurre uno ospizio non era mai stata ottenuta. Le condizioni di vita interne erano al limite della decenza. Di assistenza qualificata pressochè nessuna traccia. E poi un caso particolare, quello di Adalgisa Milani, una ottantenne malata e non autosufficiente che, in seguito ad una caduta, si era fratturata un femore. Bruno Vettorazzo, nonostante i solleciti ad intervenire da parte di un inserviente, «la abbandonava a giacere a letto senza alcuna assistenza medica per circa un mese, provocandone in tal modo la morte per broncopolmonite da allettamento», come scrive il giudice Gualtieri. Il processo è fissato per il 12 novembre a Padova. In dibattimento si potrà forse fare luce anche sulla chiesa Assira d'Oriente, un istituto che resta ancora piuttosto misterioso e che sembra avere alcuni agganci con i paesi medio-orientali.

In Italia compare circa 15 anni fa a Montaner, un piccolo paese del Trevigiano salito alle cronache per una vera e propria rivolta dei parrocchiani contro la decisione del loro vescovo (Albino Luciani, il futuro Papa) di sostituire il parroco appena morto con un altro sacerdote poco gradito. Vengono perfino murate le porte della chiesa, e devono intervenire i carabinieri. È in questa ribollente situazione che compare Bruno Vettorazzo, un intraprendente e giovane trevigiano — allora aveva poco più di 30 anni — che si presenta come vescovo della chiesa Assira d'Oriente ortodossa di rito moscovita (alla Casa Madre risultava a Londra...) riuscendo a far proseliti. A poco a poco costituisce una sua comunità, acquista la villa di Tarzo, poi quella di Galpignano. Nel frattempo la sua chiesa cambia più volte riferimento: da moscovita diventa di rito rumeno, e infine di rito persiano.

Niente a che fare, ad ogni modo, con Khomeini; sul tavolo di Vettorazzo sono sempre in bella evidenza le foto del defunto Scià di Persia e di Farah Diba. E poco a che fare, anche, con una vera comunità religiosa. Negli ultimi anni «la Beatitudine» colleziona denunce per assegni a vuoto, usurpazione di titoli, altri reati. Piccolezze, forse, in confronto all'ultimo guaio capitatogli addosso. Ma lui non demorde, continua a spiegare tutto con invidie e persecuzioni altrui, ed è confortato anche da quei Comuni che ancora oggi continuano a mandare nuovi ospiti nello ospizio superstite.

Michele Sartori

Preso killer 21enne accusato di 8 omicidi

GIOIA TAURO — Antonio Alagna, 21 anni, noto esponente della criminalità organizzata calabrese, ritenuto legato alla famiglia Piromalli, da tempo latitante, è stato arrestato dai carabinieri di Gioia Tauro. Deve rispondere di otto omicidi, di due tentativi di omicidio, di numerose rapine e di altri reati.

Antonio Alagna è stato arrestato a Rosarno, nell'abitazione della madre, dal comandante la compagnia dei carabinieri di Gioia Tauro, il cap. Gilberto Murgia (lo stesso ufficiale che ha arrestato il «patriarca» della 'ndrangheta, Giuseppe Piromalli, lo scorso febbraio). Il giovane è considerato un fedelissimo di «Don Peppino» Piromalli, oltre che uno degli elementi più pericolosi del «gruppo di fuoco» della cosca mafiosa. Contro Alagna, latitante dall'agosto di due anni fa, quando si allontanò dal soggiorno obbligato, la magistratura calabrese ha emesso negli ultimi mesi cinque provvedimenti restrittivi. Secondo i magistrati calabresi, Antonio Alagna è il responsabile, assieme ad altri elementi della «famiglia» Piromalli, dell'omicidio di Vincenzo Furfaro, ucciso in un agguato a Rosarno il 2 ottobre di quattro anni fa. Alagna, inoltre, è accusato di essere l'assassino di Giuseppe e Vincenzo Furfaro (figli di Vincenzo Furfaro) uccisi a Rosarno il 31 luglio 1981.

I tre uccisi sono, rispettivamente, fratello e nipoti di Arcangelo Furfaro, uno dei primi «pentiti» della 'ndrangheta, fuggito in Francia per evitare la vendetta della cosca Piromalli. Ad Alagna vengono, inoltre, addebitati gli omicidi di Francesco Priolo e dei figli Nicodemo e Giuseppe, titolari di una emittente televisiva privata di Gioia Tauro (collegata al circuito di «Canale 5»), che aveva fatto dei servizi sulla 'ndrangheta. Francesco e Nicodemo Priolo furono uccisi, in un agguato, il 17 febbraio del 1981; Giuseppe Priolo l'8 aprile successivo.

Aperta una inchiesta sul maxi-concorso per bidello

ROMA — Sul maxi-concorso per duecento posti di bidello svoltosi a Roma nella seconda metà di luglio al Palazzo dei Congressi e al quale si iscrissero settantaduemila persone, è intervenuta l'autorità giudiziaria. Il sostituto procuratore della repubblica, Antonio Marini, ha infatti aperto un'inchiesta conoscitiva, delegando al dirigente del commissariato di «Primavalle» un'indagine-rapporto per accertare eventuali irregolarità. La prova per gli aspiranti bidelli consisteva in cento quiz computerizzati su argomenti vari preparati dagli esperti della ripartizione al personale del Comune di Roma. Ogni candidato aveva a disposizione mezz'ora per rispondere alle domande. La novità di questa selezione-record consisteva proprio nel sistema di valutazione e giudizio degli elaborati. Non più i fogli protocollo e interminabili correzioni da parte della commissione, ma «l'occhio» di una macchina elettronica al posto del funzionario addetto alla valutazione. Per la grande affluenza di partecipanti *fu necessario scaglionare* i concorrenti in gruppi di duemila per turno e l'intero concorso richiese una settimana di tempo. Degli oltre 70 mila candidati che fecero domanda, a presentarsi alla prova furono oltre cinquantamila.

Servizi segreti: alle Camere la relazione semestrale

ROMA — Il Presidente del Consiglio on. Craxi ha trasmesso ai presidenti delle due Camere e al presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza, relativa al semestre 23 novembre 1983-22 maggio 1984. La relazione informa il Parlamento sull'attività svolta dalla segreteria generale del Cesis, dal Sisde e dal Sismi e si sofferma, in particolare, sulle indagini informative concernenti i residui focolai terroristici, l'eversione nera, le possibili collaborazioni tra terroristi italiani ed elementi stranieri, il traffico internazionale di armi e di stupefacenti, nonché sulle situazioni di particolare tensione in Africa e in Medio oriente dove sono coinvolti interessi italiani.

«Congedi facili», mandato di cattura anche per Loprete

TORINO — Nuovi guai giudiziari per l'ex comandante generale della Guardia di Finanza Donato Loprete, attualmente detenuto nel carcere madrileno di Carabanchel in attesa di essere estradato in Italia per le note vicende del contrabbando di petroli. Il giudice istruttore torinese Sebastiano Sorbello, che conduce l'inchiesta sulla «troupe» di militari che offrivano l'esenzione dalla «naja» in cambio di sostanziose «mance» (si parla anche di una quindicina di milioni), ha spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura per «falso per soppressione di documenti». Saranno avviate al più presto le pratiche per l'estradizione.

L'inchiesta della magistratura torinese sui «congedi facili» era partita nello scorso febbraio con l'arresto di 19 persone tra cui anche il colonnello Gaetano Guastadisegni, comandante dell'ospedale militare romano del «Celio».

Polemica sulle vignette: «Gesù olimpionico non fa ridere»

ROMA — In una nota, «Prospettiva nel mondo», la rivista che raccoglie numerosi intellettuali cattolici, scrive: «La vignetta blasfema che nulla ha a che fare con la satira politica e con il vero umorismo sta entrando nella consuetudine tra l'indifferenza.

«È un fenomeno preoccupante perché colpisce nella maniera più subdola, con l'arma dell'ironia, i valori sacri e il sentimento religioso degli italiani. "La Repubblica" — continua la nota di Prospettive nel mondo — si è specializzata nella riproduzione di vignette il cui protagonista è Gesù in croce.

«È, di ieri l'ultima battuta: "Uno come me che sapeva camminare sulle acque nelle gare di nuoto avrebbe fatto sfracelli". Non soltanto è blasfema, non è nemmeno spiritosa. Nell'indifferenza generale che disgraziatamente inquina anche l'ambiente cattolico, "Prospettive nel mondo" esprime la propria protesta».

Livorno, ripescata un'altra scultura di Modigliani

LIVORNO — Un'altra pietra scolpita è stata ripescata ieri a Livorno, nel fosso Reale dentro il quale Amedeo Modigliani avrebbe gettato, nel 1909, alcune sue sculture giovanili. Il nuovo ritrovamento è avvenuto dopo il rinvenimento delle due prime sculture ripescate nel fondo melmoso del fosso il 24 luglio scorso.

La pietra trovata dalla speciale gru che da circa un mese draga il fosso è un po' abbozzata rispetto alle sculture precedenti, ma tuttavia è analoga alle prime due che fino a sabato prossimo, saranno esposte nell'ambito della grande mostra dedicata all'artista livornese in corso a Villa Maria: sotto ad esse apparirà la dicitura «attribuibile a Modigliani». Per una attribuzione certa sarà infatti necessario attendere i risultati di perizie ed analisi ancora in corso. Ma fin dal primo ritrovamento delle pietre autorevoli studiosi le hanno considerate opere di Modì.

Confermato il licenziamento dell'ingegnere obiettore

GENOVA — Il tribunale civile di Genova, accogliendo il ricorso presentato dalla «Sopren spa», società del «Raggruppamento Ansaldo», ha riformato la sentenza di primo grado emessa dal pretore ed ha confermato il licenziamento dell'ing. Alessandro Rossini, un tecnico obiettore che non voleva più prestare servizio nel settore nucleare dell'azienda.

Il magistrato, nel settembre dello scorso anno, aveva accolto il ricorso di Rossini annullando il licenziamento e intimando alla «Sopren» di reintegrare Rossini in un posto di lavoro rispondente alle sue esigenze. La società aveva presentato appello e il tribunale lo ha accolto confermando il licenziamento dell'ingegnere obiettore.

«Amici del Mozambico»: oggi partono due aerei di viveri

ROMA — Due aerei carichi di cibo, vestiario e medicinali partono oggi da Fiumicino diretti in Mozambico. L'iniziativa è del comitato amici del Mozambico, paese dove il 40% dei bambini muore tra i due e i 5 anni. Gli aerei sono stati messi a disposizione dal dipartimento cooperazione e sviluppo del ministero degli esteri e sono diretti a Beira, per il reparto ostetricia del locale ospedale, e a Buzi.

Documento su Naria di Magistratura Democratica

ROMA — «Il caso di Giuliano Naria, sottoposto a custodia preventiva da otto anni ed ormai giunto a condizioni che ne pongono in imminente pericolo la vita, è sicuramente emblematico delle degenerazioni cui può condurre una irragionevole disciplina della privazione della libertà in funzione cautelare». Lo afferma «Magistratura Democratica» in un documento in cui affronta il problema della carcerazione preventiva. «La recente riforma della custodia cautelare — sostiene «MD» —, pur presentando ancora talune insufficienze, ha espresso l'esigenza ormai avvertita da tutti (e del resto imposta da vincolanti, anche se troppo spesso dimenticati, patti internazionali) di ricondurre l'istituto entro limiti di razionalità e di civiltà, segnati da un rapporto di ragionevole strumentalità tra la natura cautelare del provvedimento restrittivo ed il processo cui esso deve servire».

Firenze, malato di nervi strangola la moglie e s'impicca

FIRENZE — Un uomo di 34 anni, Fabio Caciagli, ha ucciso la moglie, Lucia Maranghi, di 32 anni, e poi si è impiccato. È successo la scorsa notte in via Francesco Ferrucci, a Firenze. Un amico della coppia, preoccupato perché i due non rispondevano al suono del campanello, ha avvertito i vigili del fuoco che quando sono entrati nell'appartamento hanno trovato, in fondo al corridoio, il cadavere di Fabio Caciagli. L'uomo si era impiccato. In camera da letto i vigili hanno trovato il corpo di Lucia Maranghi, strangolata con una cintura e soffocata con un sacchetto di plastica. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti Caciagli ha strangolato la moglie e poi si è impiccato.

L'elezione del nuovo sindaco forse illegittima

Napoli, Scotti lascia la poltrona a Forte tra mille polemiche

La delibera di nomina all'esame del CoReCo il 16 - Contestazioni all'operato del vicesegretario dc sul fronte della ricostruzione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Passaggio di mano al commissariato straordinario alla ricostruzione di Napoli. Non c'è ancora la firma di Craxi al decreto che sancisce l'avvenuto cambio della guardia tra Vincenzo Scotti e Mario Forte ma intanto il vicesegretario democristiano ha voluto affrettare i tempi affidando, nella sostanza, al suo successore l'importante incarico. La comprensibile soddisfazione del doroteo Mario Forte appariva, però, alquanto incrinata, ieri mattina, dalla notizia, che ormai circola con insistenza negli ambienti del Comune e viene confermata in Prefettura, secondo la quale vi sarebbe un consistente «vizio di forma» nella delibera che lo proclama sindaco. In altri termini la sua elezione a primo cittadino sarebbe illegittima tanto che il Comitato Regionale di Controllo trovandosi di fronte a spinose difficoltà di giudizio ha rinviato l'esame dell'atto amministrativo al 16 agosto.

Scotti, intanto, ha lasciato al suo amico di partito la poltrona di sindaco e commissario straordinario per il piano edilizio a Napoli non senza aver suscitato nel suo pur breve periodo di gestione una serie di vivaci polemiche. La contestazioni, in particolare, sono scoppiate nelle scorse settimane in merito a tre ordinanze. Con due di esse il vicesegretario dc avviava la concessione delle opere di infrastrutturazione primaria (acqua e fogne), ma senza avere la garanzia certa della copertura finanziaria; con la terza proponeva la costituzione ex novo di un ufficio speciale per la gestione di questo intervento e l'assunzione di oltre un centinaio di persone. Elementi questi che sono stati al centro, innanzitutto, della reazione negativa da parte del personale scatenando, per la prima volta, proteste aperte nella sede del commissariato. Forti rilievi sull'operato quanto meno «disinvolto» di Scotti sono state sollevate in maniera circostanziata dal PCI, ultimamente in un'interrogazione del compagno Geremicca al presidente del Consiglio Craxi. E Scotti ha impostato tutta la conferenza stampa tenuta ieri (con Mario Forte al suo fianco, rimasto muto per tutto il tempo) nel tentativo di autodifendersi. L'ex sindaco dei «cento giorni» ha sostenuto di aver agito per sventare il rischio che si arrivasse all'ultimazione degli alloggi, senza poterli utilizzare per la mancanza degli allacciamenti fognari e dell'acqua (una denuncia questa invano più volte sollevata a suo tempo dal commissario Valenzi). Spera che il CIPE attribuisca davvero al commissariato (come la legge sulla ricostruzione prevede per il piano Napoli) la gestione e i relativi finanziamenti di queste opere, in gran parte affidate nel passato alla Cassa, all'Acquedotto, al Comune, all'ANAS ma mai ultimate. Sta di fatto, però, che una cospicua fetta dei progetti (per un valore di almeno 150 miliardi) viene avviata senza alcuna chiarezza di prospettive finanziarie e in modo certamente verticistico: e su questo si erano appuntate le critiche del PCI, rimaste, pertanto, senza risposta. Per quel che riguarda lo stato generale di attuazione del piano straordinario dei 20 mila alloggi a Napoli, Scotti ha riconosciuto che il periodo di maggior iniziativa e velocità di azione si è avuto durante la gestione Valenzi. È seguita una lunga fase di stasi nel periodo del commissario Conti e del sindaco Picardi. Oggi il programma — ha detto Scotti — ha ripreso vigore ed è avviato per l'81%. Si spera di ultimarlo entro la prima metà del 1986.

Procolo Mirabella

Vincenzo Scotti

Mario Forte

Spaccature sempre più gravi nello scudocrociato

Palermo, Elda Pucci minaccia: «Diserteremo il consiglio comunale»

Crisi ancora aperta e guerra sorda tra maggioranza e minoranza dc - Difficoltà crescenti per il commissario inviato da De Mita

PALERMO — L'elezione di Stefano Camilleri a sindaco di Palermo con i voti di 25 dei 41 consiglieri comunali della Democrazia Cristiana non ha certo smorzato i toni della polemica e dello scontro tra i due blocchi interni alla DC che si contrappongono. Da un lato restano i 25 consiglieri che hanno portato all'elezione di Camilleri che si riconoscono nei gruppi di Lima, Mazzotta e Mannino; dall'altro i 16 consiglieri dei gruppi di Mattarella, Gioia, De Mita. A tentare di ricucire una spaccatura che sembra essere ogni giorno più insanabile lavora il commissario della Direzione nazionale DC Carlo Felici. Il suo compito è quello di riportare l'unità interna al partito per arrivare comunque all'elezione di una giunta che scongiuri lo spauracchio dello scioglimento del consiglio comunale. «La frangia della dissidenza» — ha dichiarato Felici — «non ha il supporto della Democrazia Cristiana nazionale». «Va inoltre ricordato che il gruppo consiliare è un organo del partito». Il commissario nelle sue dichiarazioni richiama il regolamento dei gruppi consiliari dc, secondo cui le votazioni in sede di Consiglio non possono essere in contrasto con quanto deliberato dall'assemblea del gruppo. Stando quindi alle dichiarazioni di Felici i 15 consiglieri dc che non hanno partecipato alla votazione per eleggere Camilleri a sindaco sono esposti al deferimento ai probiviri.

Ma nonostante le dichiarazioni rassicuranti dell'onorevole Felici, secondo cui il gruppo dc al Comune di Palermo ha espresso unanimente la sua contrarietà allo scioglimento del Consiglio, non c'è unità fra i democristiani palermitani su come superare la crisi. La minoranza insiste: «In queste condizioni non andremo in aula» dice l'ex sindaco Elda Pucci. «Bisogna azzerare tutto e ricostruire l'unità interna». Felici nei giorni scorsi ha cercato di imporre il «silenzio stampa» ai consiglieri comunali, ha richiamato fra l'altro Elda Pucci per alcune dichiarazioni ad un giornale locale e successivamente l'ha invitata a fare una smentita. Anche su questo c'è stato uno scontro verbale. Intanto si fa sempre più difficile la risoluzione della crisi al Comune anche per le posizioni che si vanno delineando negli altri partiti di maggioranza. Per i socialisti a Palermo non ci sono più le condizioni per amministrare insieme alla DC perché questo partito è ormai incapace di garantire un livello appena sufficiente di governabilità. Ma il problema più grosso e immediato di Felici è quello di ricomporre lo scontro fra i due tronconi del suo partito, che si fronteggiano senza voler recedere dalle rispettive posizioni. Se questo braccio di ferro dovesse permanere sono in molti dentro alla DC siciliana a temere che lo scontro possa concludersi con la nascita di una lista civica dei dissidenti da presentare alle prossime elezioni amministrative. Dello stato di disagio che si vive dentro il partito di maggioranza assoluta a Palermo si è fatto interprete un numeroso gruppo di consiglieri di quartiere dello scudocrociato. Roventi accuse sono venute alla gestione del partito, è un grido d'allarme: «Non possiamo più chiedere il voto per un partito che ha condotto la città sull'orlo del baratro». «Veniamo da quartieri dove si stanno raggiungendo livelli da terzo mondo e vogliamo invitare alla riflessione e al rilancio di un dibattito politico nella DC». L'onorevole Carlo Felici, che ha stabilito il suo quartier generale nello stesso albergo dove si è svolta la riunione dei consiglieri di quartiere, non ha trovato il tempo per incontrare la base del suo partito.

Mario Azzolini

Cari i ristoranti a Venezia. Bassi i prezzi in Sicilia

ROMA — È Venezia la città italiana dove consumare un pasto di buona qualità costa più caro: non meno di 53 mila lire a persona. Seguono, in questa classifica del caro-ristorante, Milano, Roma, Bologna, Firenze e Palermo.

Si tratta di prezzi medi per ristoranti di buona qualità elaborati dalle guide internazionali, come la Michelin, che costituiscono un indice non secondario per la valutazione delle scelte turistiche poiché i prezzi della ristorazione, nella composizione della spesa del turista, rappresentano una quota di circa il 30-40 per cento.

In ogni caso nelle città italiane è possibile trovare buoni ristoranti a prezzi relativamente bassi, intorno alle 20 mila lire, ed anche menù turistici sulle 10 mila lire e, in qualche caso, sempre più raro, intorno alle 5-6 mila lire. Si tratta in questo caso di trattorie a conduzione familiare frequentate però per lo più da clienti abituali. Ai turisti questi posti restano per lo più del tutto sconosciuti.

Tutte le città italiane presentano prezzi minimi intorno alle 15 mila lire e prezzi massimi, per un pranzo su ordinazione, intorno alle 90-100 mila lire.

Nelle città balneari i prezzi minimi relativi sono più alti rispetto a quelli delle città d'arte e quelli massimi un po' meno elevati.

Per le località termali e montane si riscontra un certo allineamento con quelli delle città più vicine. Particolarmente bassi risultano i prezzi praticati in Sicilia. Il forte aumento dei prezzi registrato sia nel campo della ristorazione che in quello alberghiero ha certamente contribuito a determinare il calo di turisti italiani e stranieri in Italia.

Cordoglio del PCI per la morte improvvisa di Garibaldi Nuccitelli

AVEZZANO — Ieri mattina, alle ore 5, è morto il compagno Garibaldi Nuccitelli. Da qualche giorno era ricoverato presso una clinica di Avezzano, ma a nulla sono valse le premurose cure dei sanitari. La morte è avvenuta in seguito ad una gravissima crisi cardiaca. I funerali con rito civile si svolgeranno oggi, alle ore 16, a Scurcola Marsicana. Ai figli ed ai parenti tutti, i compagni di Roma e della Marsica esprimono il cordoglio più sentito e la più affettuosa partecipazione al loro dolore.

La figura di Garibaldi Nuccitelli occupa un posto di rilievo nella storia del Partito di Roma e della Marsica. Fin da giovane egli militò nelle file della Gioventù socialista, ma nel 1921 era già nel partito comunista diffondendo appassionatamente le idee rivoluzionarie e assolvendo una instancabile attività organizzativa. Condannato più volte al carcere e al confino dal regime fascista, il suo connotato politico di fondo fu e resta quello di una limpida coerenza agli ideali del nascente movimento comunista. Il suo volume «A costruire giorni migliori» costituisce un appassionante spaccato della vita di un comunista il quale, nei rapporti con la propria coscienza e nei rapporti con la società seppe tenere alte, con grande dignità, le ragioni della propria militanza. La sua figura e la sua opera vivranno nel ricordo dei compagni come luminosi esempi di fermezza e di fedeltà al Partito in cui, lui autodidatta, si era formato politicamente e culturalmente.

r.l.

A settembre alle urne Quindici, il paese del sindaco-boss che fu destituito da Pertini

AVELLINO — Alle urne per dire basta con la camorra. A Quindici i comunisti e altre forze democratiche hanno lanciato la sfida ai boss locali. In questo paese di 3 mila abitanti, a circa 15 chilometri da Avellino, il prossimo 16 settembre i cittadini potranno eleggere democraticamente una nuova amministrazione comunale. Fino ad un anno e mezzo fa il Comune era guidato da una lista civica con a capo Raffaele Graziano, temuto boss, con il solo PCI all'opposizione. Fedelissimo di Cutulo, Graziano è latitante dal giorno del maxi-blitz anti-camorra del giugno '83. Su di lui pende tra l'altro l'accusa, con Sibilia, Marinelli e Vincenzo Di Maio, di essere uno dei mandanti dell'attentato al giudice Antonio Gagliardi.

Nell'aprile '83, caso unico in Italia, fu sospeso dalla carica di sindaco con un decreto del Presidente della Repubblica per «gravi motivi di ordine pubblico»: da allora Quindici non ha più un Consiglio comunale. La gestione commissariale non è riuscita a creare le condizioni per una campagna elettorale serena: nei mesi scorsi infatti i due clan rivali, i Graziano e i Cava, hanno impedito le elezioni minacciando i cittadini ed impedendo, di fatto, la presentazione delle liste. A settembre lo Stato riuscirà ad imporsi alla camorra?

Il PCI, intanto, già lavora per restituire a Quindici un Consiglio comunale. In una lettera aperta ai cittadini i comunisti scrivono: «Siamo fermamente convinti che tutte le forze sane del Paese con uno sforzo unitario debbano contribuire a risollevare il nostro comune dalla grave crisi che ne ha fatto un caso nazionale, mentre la DC è latitante e non si assume tutte le responsabilità derivanti dal suo consistente peso elettorale». A fianco del PCI nell'impegno per le elezioni contro la camorra è presente solo la Chiesa. I due parroci di Quindici, Don Mimì Amelia e Don Luigi De Rigi operano da tempo per creare un clima di convivenza civile in questo paese di frontiera. Attorno ad essi sta crescendo un movimento di giovani cattolici: da queste forze il PCI ha già avuto un consenso esplicito per la sua iniziativa. Gli altri partiti, che si erano impegnati a formare una lista unitaria con un programma di risanamento e di sviluppo, si sono tirati indietro. A defilarsi è sopratutto la DC che nonostante il suo peso elettorale (48% alle politiche, 37% alle europee) non si presenta alle amministrative dal '75.

p.s.